

SARA BELLANZA

Fortunato La Camera: storia di un irriducibile comunista (1921-1943)

«Con profondo dolore i compagni apprenderanno da queste brevi righe commosse la scomparsa, avvenuta improvvisamente il 6 settembre, dal comp. Fortunato La Camera, di Cosenza, uno dei più fedeli e battaglieri militanti, fin dal 1920, della Sinistra Comunista, uno dei più generosi nel dare il più e il meglio di se stesso alla causa rivoluzionaria e al suo partito. Ricordare colui che tutti conoscevano popolarmente come «Natino», è rivivere una lunga storia di battaglie sostenute serenamente e a viso aperto, di rifiuto di cedere le armi, di sfida alla classe dominante e ai suoi lacchè, di carcere e confino, di tenace ritessitura della trama del partito di classe vinto ma non piegato dalla controrivoluzione. Riprendano e tengano alta i giovani la bandiera loro affidata dalla Vecchia Guardia che li lascia dopo aver lottato, resistito e tenacemente operato perché il filo rosso dell'avanguardia proletaria e comunista non si spezzasse. Addio, Natino»¹.

Durante il XVII congresso del Partito Socialista Italiano, tenutosi al teatro Carlo Goldoni di Livorno, dal 15 al 21 gennaio 1921, la frazione comunista del partito abbandonò i lavori, raggiunse il teatro San Marco e diede vita al Partito Comunista d'Italia, sezione italiana della III Internazionale². Il PCd'I nac-

¹ *Addio, Natino!*, in «Il programma comunista», 11 settembre 1972.

² Nuovo organismo internazionale nato nel marzo del 1919, con il nome di III Internazionale o Internazionale Comunista-Comintern, al quale aderirono 169 delegati

che il 21 gennaio 1921, in un clima di bufera e di intenso fermento politico e sociale. Al congresso costitutivo venne eletto un comitato centrale, che a sua volta elesse un comitato esecutivo con sede a Milano. Il comitato esecutivo era composto da Amadeo Bordiga, Bruno Fortichiari, Ruggero Grieco, Luigi Repossì e Umberto Terracini. Il partito, inoltre, fu diviso in sezioni che a loro volta organizzavano un gruppo giovanile, la Federazione Giovani Comunisti Italiani (Fgci), e anche un gruppo femminile. Le sezioni facevano capo ad una federazione provinciale³.

Il neonato Partito comunista dovette ben presto affrontare un lungo periodo di illegalità. Il 31 ottobre 1922, nasceva il governo guidato da Benito Mussolini e, tra il 1925 e il 1926, con l'emanazione delle leggi cosiddette «fascistissime» iniziava ufficialmente il ventennio fascista. Da quel momento, prese avvio lo smantellamento di tutte le opposizioni e, in particolare, del Partito comunista. Iniziò una lunga, feroce e instancabile caccia ai sovversivi. Nonostante la repressione e le difficoltà, il PCd'I fu l'unico partito che, preventivamente, aveva già messo in atto un piano di riserva⁴. Grazie a queste misure prese tempestivamente e con una buona dose di acume e lungimiranza, il partito riuscì a resistere al nuovo corso degli eventi. I comunisti che erano già passati alla clandestinità riuscirono a tessere, con non poche difficoltà, le sempre più deboli trame tra le varie cellule del partito rimaste in vita.

È interessante, a questo punto, analizzare l'esperienza comu-

con voto deliberativo e 64 partiti presenti di più di 50 Paesi. Al II congresso della III Internazionale, svoltosi nel luglio-agosto del 1920, furono dettate le 21 condizioni – i cosiddetti «21 punti» – che fissavano le regole valide e obbligatorie per ogni sezione nazionale, per l'adesione a questo organismo, tra le quali la richiesta di denominarsi comunisti (cfr. Paolo Spriano, *Storia del Partito Comunista Italiano. Da Bordiga a Gramsci*, vol. I, Einaudi, Torino 1967, p. 67; Albertina Vittoria, *Storia del PCI 1921-1991*, Carocci, Roma 2006, pp. 12-13).

³ Albertina Vittoria, cit., p. 14.

⁴ Si veda il saggio di Carlo Pinzani, *Il partito nella clandestinità: problemi di organizzazione 1926-1932*, in Massimo Ilardi e Aris Accornero, a cura di, *Il Partito comunista italiano. Struttura e storia dell'organizzazione 1921-1979*, Feltrinelli, Milano 1982.

nista in Calabria⁵, la quale, durante gli anni del ventennio fascista e nei successivi venti mesi di lotta partigiana, fu presente e viva. I comunisti, al congresso di Livorno, ottennero dai delegati calabresi 352 voti. I delegati cosentini si espressero favorevoli ai comunisti con 131 voti, corrispondenti al 28,35%, su un totale di 462 voti. Percentuale alta in confronto alle province di Catanzaro e di Reggio Calabria che, rispettivamente, attribuirono il 21,03% e il 4,49% dei voti alla frazione di Bordiga. Alla fine del 1921 il PCd'I contava di 42.956 militanti⁶: a Reggio Calabria risultavano 51 iscritti, a Catanzaro 84 e a Cosenza 79⁷.

Nel febbraio del 1921, i comitati che funzionavano in Calabria erano soltanto quello di Cosenza, affidato a Nicola De Cardona⁸, e quello di Catanzaro⁹. La federazione comunista di Cosenza venne costituita il 12 giugno 1921, la segreteria venne affidata a Fortunato La Camera, come propagandista venne incaricato Antonio De Maddis e, infine, il cassiere fu Fausto Gullo¹⁰.

⁵ Per un approfondimento sulla storia della Calabria si rimanda principalmente a: Lucio Gambi, *Le regioni d'Italia. Calabria*, UTET, Torino 1965; Piero Bevilacqua e Augusto Placanica (a cura di), *Storia d'Italia. Le regioni dall'unità a oggi. La Calabria*, Einaudi, Torino 1985.

⁶ Paolo Spriano, *Storia del Partito Comunista Italiano*, cit., p. 178.

⁷ Ivi, p. 165.

⁸ Per un approfondimento archivistico su Nicola De Cardona si veda: Archivio Centrale dello Stato, Ministero dell'Interno – Direzione Generale di P.S. – Divisione affari Generali e riservati – *Casellario Politico Centrale*, busta n. 1644, fascicolo n. 50476, carte 51, anni 1895, 1918-1919, 1923 e 1925-1942 (d'ora in poi *CPC*, b., f., cc.). Per un profilo biografico si veda: Vittorio Cappelli, *De Cardona, Nicola*, in <https://www.icsaicistoria.it/dizionario/de-cardona-nicola/>; Idem, *Il prete e il comunista. I fratelli De Cardona, la loro azione sociale e la loro antica famiglia*, in *Alla scuola di don Sturzo. Il popolarismo nel Mezzogiorno a cento anni dall'Appello ai liberi e forti*, a cura di L. Coscarella e P. Palma, Pellegrini, Cosenza 2020, pp. 273-287.

⁹ Ferdinando Cordova, *Alle origini del PCI in Calabria (1918-1926)*, Bulzoni, Roma 1977, pp. 42-45.

¹⁰ Per un approfondimento sulla figura di Fausto Gullo si rimanda a: Anna Rossi Doria, *Il ministro e i contadini*, Bulzoni, Roma 1983; Marco De Nicolò, *Lo Stato nuovo. Fausto Gullo, il PCI e l'Assemblea costituente*, Pellegrini, Cosenza 1996; Oscar Greco (a cura di), *Caro compagno. L'epistolario di Fausto Gullo*, Guida, Napoli 2015; Giuseppe Pierino, *Un comunista nella storia d'Italia*, Rubbettino, Soveria Mannelli 2021.

Durante quei mesi di profonda difficoltà, un impegno molto rilevante è stato svolto da diversi comunisti, i quali, coraggiosamente, non abbandonarono la lotta politica in nome della libertà. In questo lavoro, si vuole sottolineare come anche in Calabria ci sia stato un intenso attivismo durante gli anni del regime.

Un valoroso compagno che dedicò la propria vita all'impegno politico fu Fortunato La Camera¹¹, del quale si analizzerà il suo percorso politico e sociale, dal 1921 al 1943, soprattutto attraverso lo studio del suo fascicolo personale del Casellario Politico Centrale¹². Fortunato La Camera¹³ nacque a Cosenza il 4 marzo 1898, da Bernardo e Faustina Borruto. Fin da giovanissimo, militò nei partiti che furono etichettati come sovversivi. Aderì alla Frazione Astensionista del Partito Socialista Italiano¹⁴, e partecipò alla sua organizzazione in Calabria. Successivamente, ricoprì la carica di segretario della sezione comunista di Cosenza, dove si fece promotore di una grande propaganda e fu sempre in prima fila in ogni manifestazione. Nel 1921 venne arrestato a Cosenza per favoreggiamento dell'omicidio commesso da Domenico Sacco, in occasione di una manifestazione pubblica.

Il 6 febbraio 1923 fu arrestato con l'accusa di associazione a delinquere contro i poteri dello Stato e contro l'ordine pubblico, in relazione, soprattutto, all'arresto di Amadeo Bordiga. Successivamente, continuò a svolgere attiva propaganda e si tenne in

¹¹ Si veda: Giovanni Sole, *Appunti per una biografia su Natino La Camera*, Fasano, Cosenza 1980.

¹² Il Casellario Politico Centrale (CPC) era stato inventato da Francesco Crispi nel lontano 1894 come "schedario per gli affiliati a partiti sovversivi considerati pericolosi per l'ordine e per la sicurezza pubblica" allo scopo di monitorare i suoi oppositori sia reali che presunti. Muterà il suo nome in Casellario Politico Centrale il 1 giugno 1896. Questo validissimo strumento di controllo verrà largamente utilizzato da Mussolini durante gli anni del regime per controllare tutti i soggetti ritenuti pericolosi per l'ordine e classificati come sovversivi.

¹³ CPC, b. 2690, f. 13852, cc. 147, 1922-1942; *confino politico*, busta n. 546, carte 96, anni 1926-1932; d'ora in poi CP, b., cc.

¹⁴ Sull'argomento si veda *Storia della sinistra comunista 1919-1920. Dal congresso di Bologna del PSI al secondo congresso dell'Internazionale Comunista*, edizioni il programma comunista, Milano 1972.

contatto con l'avvocato Fausto Gullo e con i compagni di Napoli, Roma e Milano, città nelle quali si recava spesso. Nello stesso anno, a Genova, presso la sede clandestina dell'Esecutivo del Partito comunista, furono sequestrati documenti criptografici nei quali compariva il nome di Fortunato La Camera – alias Ardito – nella corrispondenza. In essa risultava, inoltre, il nome di un altro comunista, Salvatore Martire¹⁵, lì chiamato con il nome di Giulio Lamberti.

Nel corso del 1924, svolse moltissima propaganda tra gli operai e si recò diverse volte a Napoli, Roma e Milano per incontrare i dirigenti del partito. Membro del comitato esecutivo del partito e noto con lo pseudonimo "Ardito", nel 1925, divenne direttore responsabile dell'organo del Partito Comunista «L'Operaio»¹⁶. Tuttavia, il settimanale si avviò alle battute d'arresto già nel gennaio 1925, quando i lettori vennero informati che il prefetto Agostino Guerresi aveva sequestrato il tredicesimo numero. Ciononostante, proseguiva la diffusione clandestina del giornale e, perciò, La Camera venne diffidato per il suo incarico di direttore responsabile per ben due volte, ai sensi dell'art. 2 della legge sulla stampa. Nonostante ciò, continuò la sua attività politica. Infatti, il 16 maggio la Prefettura di Cosenza scrisse:

Malgrado ogni assidua vigilanza continua ad esplicare propaganda fra gli elementi comunisti della provincia ed anche con quelli fuori di essa. Da qui, i suoi continui viaggi ed una incessante rispondenza epistolare e telegrafica. In questi ultimi tempi si è potuto intercettare un telegramma al suo indirizzo da Roma a firma «Carli» così concepito «Comunica il n° delle vittime. Bisogna ormai resistere fino all'ultimo. È ora incominciare la guerra. Non è l'ora di discutere». Viene oculatamente vigilato¹⁷.

¹⁵ Per un approfondimento su Salvatore Martire si veda *CPC*, b. 3109, f. 23039, cc. 71, 1923-1941.

¹⁶ Il primo numero de «L'Operaio» è del 7 settembre 1924.

¹⁷ *CPC*, b. 2690, f. 13852, cc. 147, 1922-1942; *CP*, b. 546, cc. 96, 1926-1932.

Nell'agosto del 1925, fu esonerato dalla carica di segretario federale. Continuò imperterrito a militare nel partito, anche se risultava chiara la sua tendenza a entrare tra le file dei massimalisti del Partito socialista.

Il 19 aprile del 1926, Fortunato la Camera venne visto verso le 19, mentre entrava in un ufficio telegrafico, fare dei dispacci e in seguito aggirarsi nei pressi di Piazza Colonna. A causa dei continui atteggiamenti poco inclini alla politica del regime, venne richiesta una assidua vigilanza in vista della giornata del 21 aprile¹⁸.

La Camera lavorava come impiegato a Cosenza per la Società d'Assicurazione Milano, che aveva la sua sede a Roma. Per la stessa agenzia lavoravano anche i comunisti Mario De Stefano¹⁹, Salvatore Martire, il socialista massimalista Ubaldo Montalto²⁰ e molti altri comunisti reggini e catanzaresi. Fortunato La Camera fu arrestato il 6 novembre 1926, a causa della sua attività sovversiva e, il 18 novembre successivo, fu assegnato al confino di polizia²¹, insieme a Salvatore Martire e Ubaldo Montalto, per la durata di cinque anni e destinati a Lampedusa, Ustica, Ponza e Lipari²². Nell'ottobre 1927, l'autorità di pubblica sicurezza venne a conoscenza che alcuni confinati politici ad Ustica, d'ac-

¹⁸ Si festeggiava il Natale di Roma.

¹⁹ Per un approfondimento su Mario De Stefano si veda *CPC*, b. 1756, f. 11100, cc. 18, 1927-1929, 1931 e 1933.

²⁰ Per un approfondimento si rimanda a *Ammoniti e Diffidati*, b. 60, f. 710 CS 1926-1930, sotto fascicolo 24/AA. GG., c. 1, 1926 (d'ora in poi *AD*, sf.); *CP*, b. 684, cc. 28, 1926-1927; persone pericolose da arrestare in determinate circostanze, b. 5, f. 24 CS, 1929-1930 e 1932 (d'ora in poi S13A).

²¹ Il confino di polizia era una misura preventiva, utilizzata ogni qualvolta si presentava dinnanzi agli organi di controllo del regime la possibile natura sovversiva e la pericolosità di coloro i quali erano tenuti sotto costante osservazione dalle autorità, per il mantenimento dell'ordine pubblico. Per un approfondimento sulla storia del confino politico si rimanda a Katia Massara, *Il popolo al confino. La persecuzione fascista in Puglia*, Ministero per i Beni Culturali e Ambientali - Ufficio Centrale per i Beni Archivistici, Roma 1991.

²² Fortunato La Camera «[...] fa da guida nell'intricato mondo dei confinati politici di Lipari» (Fausto Gianfranceschi e Francesco Grisi, *Dialogo sui protagonisti del secolo*, Lucarini, Roma 1989, p. 32)

cordo con sovversivi e gruppi politici sia del regno sia dell'estero, stavano preparando un tentativo di evasione. Perciò, La Camera fu arrestato e condotto nelle carceri di Roma, con l'accusa di complotto contro i poteri dello Stato e ribellione²³; nel 1928 venne prosciolto e trasferito prima alla colonia di Ponza²⁴ e, poi, a Lipari.

Il 1° ottobre 1928, chiese alla direzione della colonia l'autorizzazione dell'invio di un telegramma diretto al Ministero, con il quale invocava provvedimenti per le violenze subite da molti confinati ad opera di alcuni militi, alla presenza dei loro ufficiali. Con un altro telegramma, chiese, inoltre, al Ministero di essere autorizzato a riferire urgentemente i fatti che direttamente lo riguardavano. Tuttavia, non ottenne l'autorizzazione e, quindi, presentò, il 2 ottobre, un esposto nel quale precisava tutta una serie di gravi incidenti culminati con percosse contro i confinati da parte di agenti della forza pubblica, che definì autentici atti di rappresaglia politica, accaduti nello spazio di tre o quattro giorni.

Dopo poco, fu mandato via con la diffida e la minaccia di essere pugnato se avesse insistito a volere informare il Ministero in merito al generalizzarsi degli incidenti. Concluse l'esposto chiedendo:

La garanzia della sua incolumità e le opportune sanzioni riparatrici per le violazioni della legge e dei suoi diritti di cittadino, sia pure confinato.

All'esposto era unita una sua lettera raccomandata, datata 1° ottobre 1928, diretta al padre con la quale lo incaricava di informare subito il suo

²³ Furono denunciati in stato di arresto al Tribunale Speciale per la Difesa dello Stato 39 confinati politici.

²⁴ In seguito all'ordinanza di scarcerazione emessa il 1 agosto 1928 dal giudice istruttore, il giorno seguente fu trasferito a Ponza.

amico di Roma che a Ponza si respira già da parecchi giorni l'aria di...Lampedusa... Dei fatti di Lampedusa (non specificati) le autorità furono informate con ritardo..., per cui le meraviglie, le scuse, le deplorazioni, gli atti per reprimere gli abusi in un secondo caso sarebbero oziosi. Come a nulla varrebbe, dopo il fattaccio, il mandare a casa o sotto processo uno o più preposti al mantenimento dell'ordine pubblico ed alla nostra sorveglianza. A me personalmente nulla ancora mi è accaduto; è quindi inutile qualsiasi tua preoccupazione. Il solo fatto però di vedere e sapere dei confinati non solo arrestati per un nonnulla, ma bastonati e in pubblico e in caserma, è un fatto che disgusta e urta i nervi terribilmente. Ho la piena convinzione che data la grave responsabilità che in questo momento ha il tuo amico per il posto che occupa non gli convenga che qui succedano dei fattacci e che si sappiano fuori da qui gli abusi sistematici che avvengono contro i confinati; e che quindi provvederà con urgenza. Concludendo chiedo che per sanare la situazione sia urgente e necessaria una visita di un ispettore superiore che impartisca ordini categorici e tassativi sul trattamento da fare ai confinati²⁵.

A nulla, infatti, erano valse le proteste delle autorità locali. La Camera concluse la sua lettera così:

Voglio augurarmi che in seguito a questa mia non mi riprospetti il caso di ritornarmene a casa; perché per me mantengo il più rigoroso veto d'interessarti di qualsiasi pratica il mio esclusivo e personale favore. Chiedo solo d'interessarti per avere un trattamento più umano e meno bestiale, come di interessarti per i fatti di Lampedusa, per la tranquillità di tutti e per sapere quali sono le disposizioni del ministero nei nostri riguardi. Bacioni a tutti aff.mo Natino. P.S.: se credi ti autorizzo a trasmettere integral-

²⁵ *CPC*, b. 2690, f. 13852, cc. 147, 1922-1942; *CP*, b. 546, cc. 96, 1926-1932.

mente la presente²⁶.

A seguito del rapporto dell'Alto commissariato di Napoli, il Ministero, il 17 ottobre 1928, dispose il suo immediato trasferimento a Lipari, dove, il 22 febbraio 1930, venne nuovamente arrestato e condannato con sentenza del 1° marzo, a 3 mesi e 15 giorni a causa di una discussione con i confinati politici Sparta-co Cecili, Attilio Imbastari, Giovanni Capotosto, Federico Crazi, Giacinto Bressan e Gaetano Polenta. Successivamente, verrà assolto per insufficienza di prove.

Fu nuovamente arrestato il 26 maggio per contravvenzione agli obblighi. Condannato dal pretore il 31 maggio, fu assolto dal tribunale di Messina il 26 luglio per insufficienza di prove. Rientrato a Lipari, fu arrestato i primi di agosto insieme ad altri confinati per sospetta attività comunista. Il Ministero, probabilmente allo scopo di non rendere evidente la persecuzione politica, dispose, in data 28 settembre, che i confinati, invece di essere denunciati all'autorità giudiziaria fossero assegnati al confino per un altro anno in aggiunta al periodo che stavano scontando. Successivamente, tale disposizione non sembra avesse avuto seguito. Fu disposto, il 15 ottobre 1930, il loro trasferimento nell'isola di Ponza, dove furono sottoposti a particolare sorveglianza. Qui, l'8 dicembre, La Camera e alcuni suoi compagni furono nuovamente arrestati perché avevano promosso la protesta per la riduzione del sussidio giornaliero; il 12 dicembre successivo, La Camera fu condannato dal tribunale di Napoli a tre mesi di arresto per contravvenzione agli obblighi. Il 7 febbraio 1932 fu liberato per fine periodo e, subito dopo, rientrò a Cosenza, dove riprese i contatti con i vecchi compagni di fede.

Nel luglio venne sospettato, insieme ad altri comunisti, di riorganizzare il Partito comunista. Tuttavia, in agosto fu espulso dal partito per avere praticato attività frazionistica. L'8 ottobre dello stesso anno, l'organo comunista «La vie proletarienne» pubblicò un comunicato dalla segreteria del partito sulle espulsioni

²⁶ *Ibidem.*

decise nella riunione del 24 agosto: Virgilio Borioni da Macerata, per aver svolto attività avversa al partito, Brignenti e Drago da Roma, Ugo Sansone da L'Aquila e Fortunato La Camera per attività frazionistica continuata. Si pensa che la sua espulsione dal partito sia stata determinata al fine di evitare una continua vigilanza e i conseguenti provvedimenti di polizia.

Nel 1934 lavorò come appaltatore del servizio delle affissioni municipalizzate e delle occupazioni del suolo pubblico, presso il cognato Cesare Russo, ma il prefetto di Cosenza impose il suo allontanamento dall'ufficio. In una lettera del 28 luglio 1934, La Camera, ricordando che dal suo ritorno in città dal confino non si era interessato di politica, scriveva tra l'altro:

Se questo provvedimento dovesse essere mantenuto cosa dovrò fare io? Come e dove procacciarmi da vivere?... chiedo pertanto a codesto On.le Ministero di volere intervenire presso S.E. il prefetto di Cosenza affinché ritiri il provvedimento preso e che ne dia comunicazione per iscritto... disponendo l'immediata riassunzione, e che impartisca disposizioni...di lasciarmi tranquillo al mio lavoro, e non pigliar pretesto dal mio passato politico per fare delle rapresaglie dovute ad altre regioni.

Dopo qualche tempo fu riassunto. Nonostante fosse sempre sottoposto a rigorosa vigilanza, nell'agosto 1934 fu ospite a Formia di Amadeo Bordiga, nel quale, come si ricorda su «Il programma comunista»,

egli vede [...] il compagno maggiore che per la potenza dell'ingegno assicura vigore marxista alla polemica coi rinnegati, per il suo passato e il suo costume di vita garantisce il vigore e la purezza del Partito²⁷.

Nel 1935 risultò essere impegnato in propaganda antifascista

²⁷ Ricordo di Natino La Camera, in «Il programma comunista», 27 settembre 1972.

e fu in contatto con ex esponenti comunisti residenti nelle diverse città d'Italia.

Il 27 marzo 1939 fu fermato per misure di pubblica sicurezza in occasione della visita di Mussolini a Cosenza e fu annoverato tra i sovversivi da arrestare in determinate circostanze. Nell'estate di quell'anno, fu arrestato per lesioni personali ed altri reati. Il 24 ottobre 1939, i genitori di La Camera, entrambi settantacinquenni, si rivolsero

al grande cuore generoso e pietoso dell'E.V. – affinché il loro figlio sia restituito ai vecchi genitori i quali, data la loro malferma salute – trovansi nella impossibilità di tirare innanzi la vita. E se, come può essere facilmente accertato, non v'è nulla – da otto anni in qua – che possa, comunque, dar motivo all'Autorità giudiziaria di prolungare lo stato di arresto del La Camera, i sottoscritti confinano nell'accoglimento della loro legittima richiesta.

Il 29 settembre del 1942, La Camera venne condannato dal tribunale di Cosenza a quattro mesi di reclusione e quattro di arresto, nonché al pagamento delle spese processuali con l'accusa di lesioni con arma, porto abusivo di arma a da fuoco e stato di ubriachezza. Il 16 maggio 1942 si rese responsabile di tentato omicidio in danno di Giulio Beltrame; si costituì quattro giorni dopo.

Il 18 agosto 1942, fu indicato il suo allontanamento dall'Italia meridionale. Era stato accusato di aver distribuito manifesti sovversivi. La Camera terminò di scontare la sua pena il 20 gennaio del 1943 e, in quanto pregiudicato violento e prepotente, per lui venne proposto l'allontanamento dalla città e fu internato per il periodo della guerra nel campo di concentramento di Muro Lucano (Potenza). Fu liberato solo dopo la caduta del fascismo, nell'agosto del 1943²⁸.

²⁸ Cfr. Katia Massara, *Fascisti e antifascisti cosentini nelle fonti di polizia*, in Giuseppe Masi (a cura di), *Tra Calabria e Mezzogiorno. Studi storici in memoria di Tobia*

Si conclude così la dura esperienza del fascismo che comportò grosse difficoltà alla vita di moltissimi uomini e di moltissime donne che, nonostante la repressione, il carcere e il confino, non si arresero. La vita di Fortunato La Camera, dopo la caduta del fascismo, continuò risoluta, costellata da un attivismo politico e sociale che non si esaurì dopo quelle difficili esperienze.

Cornacchioli, Icsaic-Pellegrini, Cosenza 2007, p. 320.